

**I
G
N
I
S
A
R
D
E
N
S**

Bollettino Bimestrale
RIESE PIO X

Spedizione in abb. Postale Gruppo III
Anno XX - Numero 3
Maggio - Giugno

1972

S. Maria di Cendrole e S. Matteo, due chiese riedificate in contemporanea

— Il secolo XVIII registra nella comunità di Riese una meravigliosa fiorita di opere per il culto, quale nè prima nè dopo si è mai ripetuta. In tale secolo, infatti, e precisamente nel 1730, quei fedeli si trovarono impegnati nella riedificazione della chiesa di Cendrole, alla quale si aggiunse nel 1770 anche quella di S. Matteo, essendo quelle vecchie ormai inagibili per vetustà e decadenza.

La nuova chiesa di Cendrole

— Per la ricostruzione di Cendrole si stava risparmiando e sperando da oltre un secolo. Le circostanze opportune giunsero al tempo di don Pietro Antonio Festi, il quale, nei 53 anni del suo parroco, portò fino alla copertura la chiesa di Cendrole, e iniziò la nuova parrocchiale di S. Matteo.

— Nell'aprile del 1730 dunque, i massai di Cendrole Vettor Pauletto e mistro Battista Favero, avuta autorizzazione dalla apposita vicinia dei capi famiglia, stipularono con il « muraro » da San Vito, Gioan Beltrame il seguente contratto: « fabbricar un coro et due capelle, una per parte et una sagrestia alla suddetta chiesa, giusta il disegno in prospettiva e piano tracciato dall'ill. Ottavio Scotto, nobile di Treviso, qual è di ordine ionico a voluta ».

— Il contratto era a giornate, a lire tre per il capomastro e lire una per le « opare ». Non mancava, come in ogni contratto analogo di quei tempi, « vino al bisogno, materiale al bisogno, cordame e cirelle c'occoresse sempre due cariole ».

Da notare che « il percio sopra deto per mistro » e opare vale in ogni tempo, nè giorni lunghi come corti » fino alla fattura del greggio e alla stabilitura, cioè fino alla fine dell'opera, « come da autorità concessa dalla vicinia del Comune. »

— Il nome del progettista, Ottavio Scotto, non era dei più illustri, anzi a noi suona un tantino come Carneade! Ma dobbiamo riconoscere che egli, prendendo come base la chiesetta pre-

esistente, orientata a levante e conservando poco o nulla di essa, seppe innalzare un edificio che ha del grandioso nella navata alta e solenne. Era un progetto molto impegnativo, che la comunità volle portare a compimento in tutte le due parti, nonostante le difficoltà di esecuzione e le maggiori difficoltà economiche.

Le fonti di finanziamento

— I capitali occorrenti avevano provenienza varia. Accenniamo per primo alla benemrita « Scola della Beata Vergine di Cendrole » che si interessava dei « pagamenti » a titolo di libera impegnativa. In uno dei suoi libri troviamo fra altri, i nomi della nobildonna Cecilia Mocenigo-Corner, i nobili fratelli Gerolamo e Pietro Gradenigo, il nobile Giacomo Miani, i conti fratelli Zorzi e molti altri del popolo.

— C'erano poi le entrate annue derivanti dai livelli, tra cui notiamo quelli di Andrea Pastro, Zuane Zamprogna, Zuane Monico, di vari Pedrini ed altri.

Ma soprattutto c'erano le continue « opare » cioè giornate lavorative, dei « bisnenti » che nulla avendo e nulla possedendo, davano braccia e sudore, non disgiunto quando potevano, da piccoli oboli in denaro, o in donativi che si toglievano dalla bocca!

— Ci fu anche un don Giacomo Salomon, canonico teologo della cattedrale di Candia, membro della famiglia del Beato Giacomo e di quel don Cristofaro Salomon che era stato parroco di Riese una cinquantina di anni prima, il quale don Giacomo, morendo alla età « di anni nonanta uno » nel 1749 lasciò alla « fabbrica di Riese una quarta di segala all'anno, con l'obbligo di due messe settimanali all'altare della Beata Vergine di Cendrole ».

— Come potessero quadrare i conti, lo sapevano loro! Ma inoltre lasciava 24 campi al nipote « ex sorore » Angelo Zagnato, con la condizione che, in caso di mancanza di eredi maschi, subentrasse nel possesso la scuola di Cendrole, con l'obbligo che, trattenuti sei ducati all'anno, facesse celebrare tante messe con il denaro rimanente.

Tutte cose buone, ma migliori erano ancora la fede e la concordia, che furono il lievito della regolarità dei lavori.

I lavori proseguono

— Nel settembre del 1749 troviamo in una nota che Giovanni Basso porta n° 1130 pietre, con vari carriaggi, per la fabbrica di Cendrole. Ma alla copertura dell'edificio si giunse solo nel 1751, cioè trent'anni dopo l'inizio dei lavori.

— In tale anno, infatti, don Pietro Antonio Festo, che si firmava « archipresbiter huius plebis Sanctae Mariae de Cendrolin necnon S. Mattei de Resio », invia una accorata petizione al Serenissimo Principe, nella quale, dopo aver ricordato una precedente largizione di roveri del bosco di San Zenone, che erano bastati solo per la metà del tetto, così continua: « ... sommo è il nostro dolore nel vedere la chiesa di Nostra Signora mezzo scoperta! Animati da qual grazioso spirito che nostra Signora ci aveva da prima, per Sua bontà, fitto nel cuore, ricorriamo umilmente all'Eccellenza vostra, perchè permetta alla suddetta fabbrica il soccorso del rimanente legname ».

— Il legname giunse e la chiesa fu presto interamente coperta, tanto è vero che all'inizio del seguente 1752 i deputati Gio Battista Monico e Antonio Bernardi possono prendere accordi con il muraro Francesco Tessarolo da Rosà per la stabilitura a grezzo della facciata, per ducati 60. Davano « sabion, calzina, marmorina e vin piccolo »; il muratore doveva provvedere manovali e maestranze a sue spese. L'opera doveva venir « bella e buona, con i fregi, come sono segnati nel disegno dell'architetto Scotto ». Le cimase delle colonne invece, vennero completate vent'anni dopo, da Giovanni Pedon, che le lavorò « in pietra baretina, sino compreso il guzolatoio ». Fu posta allora sul centro della facciata una epigrafe in latino, che ricordasse alle genti l'antichissimo culto qui praticato alla Vergine le molte indulgenze di cui è arricchito il tempo e le persone che avevano maggiormente benemeritato di quell'opera cioè il popolo di Riese e il parroco don Angelo Artuso.

Sempre nuovi lavori

— Nel 1753, dato che le offerte non mancano, si pensa al soffitto. Il « marangon » di Rossano, Domenico Girardo, dietro accordo col deputato G. Batta Monico, si impegna ad approntare le complesse intelaiature di legno, per l'intonaco del soffitto; l'opera prevedeva « n° 12 cadene de ròvare, di metarle in opera et li murali, cossi tuto da cordo per lire tre e mezza al paso » (passo veneto). In questa circostanza i deputati concedevano, oltre a due uomini per l'armatura, « legname, tolame e chiodi gondolini » oltre naturalmente al vino e al letto per il marangon. Anche il soffitto doveva eseguirsi conforme ai disegni dell'architetto Scotto, che non vale la pena di dirlo, andò perduto.

— Passano appena due anni e viene, nel 1755, la stabilitura interna; la fecero i mistri Francesco e Pietro Tessaroli, da Rossano, sempre secondo il disegno. Precisazione curiosa: « se a mistro Francesco paresse bene tinteggiare di color simile alla pie-

tra baretina qualche regolone, i nichij, i riquadri, i contorni delle finestre, andrebbe bene, però sia tutto simile al disegno ».

— Gio Battista Monico somministra « calzina, marmorina, legname per le armature, vino, letti per dormire, e luogo per farsi da mangiare ». (I mistri venivano da Rossano!).

Quanto al prezzo, il committente, da buon Monico, stentava ad accordarsi. Intervenne come mediatore Antonio Pedon: facendo battere con energia le destre dei due contraenti, disse: « Così sia fatto a gloria di Iddio e della Beata Vergine Maria »! Il Monico si arrese, ma con una garanzia, che, cioè, la stabilitura di tutto l'interno della chiesa fosse completata prima della Pasqua 1757: solo 17 mesi di tempo!

— In vista di quella data, il Monico voleva fare bella figura: ordinò da Simon Tombolan da Castelfranco « due cadene di ferro, da picar le lampade, lunghe piedi 22, con groppi e fiorami compagni di quelle della chiesa dei Padri Serviti di Castelo, che ha fatto da poco, dorate e brunite. Prezzo ducati 40 ».

— Vennero poco dopo i lavori di stabilitura e di soffittatura del coro, per i quali si sottoscrissero spontaneamente 84 famiglie, chi per due polli, altri per uno, altre ancora per somme varie di fiorini o per giornate lavorative.

A questo punto — siamo nel 1768 — l'opera di don Pietro Antonio Festo si arresta con la sua morte e subiscono pure un arresto i lavori di Cendrole.

Di questo parroco, poco conosciuto da tutti, e pur tanto benemerito per le sue opere, desidero richiamare a ricordo, quella lettera piena di calore umano e di zelo sacerdotale, che indirizzò, come abbiamo detto, al Senato Veneto nel 1751 per chiedere una seconda largizione di legname.

La chiesa funziona

— Intanto la nuova chiesa, portata alla copertura e stabilitura interna, in circa un trentennio, era per lo meno funzionale. I cittadini di Riese vi accorrevano festanti nelle festività mariane, i pellegrini ammiravano le solenni architetture. Per le funzioni servivano alcuni vecchi altari in legno dorato, sistemati alla buona; ma prima che si potesse pensare a qualcosa di più decoroso, passò più di un ventennio.

— E' un altro Monico, Adamo, che nel 1780 pattuisce con il tagliapietra di Cassola, Antonio Zanchetta, la costruzione di due altari: uno per Cendrole e l'altro per la nuova parrocchiale di san Matteo (i cui lavori erano iniziati, come vedremo, da un ventennio, dal nuovo parroco don Angelo Artuso).

— L'altare di Cendrole era laterale e doveva esser costruito secondo il disegno probabilmente dell'architetto Scotto, anche questo « in marmo bianco da Pove, rimesso a macchia d'africano, lavorato e lustrato ad arte. Ducati 570 ».

L'altare per S. Matteo « sarà di marmo di Carrara, bianco, senza rimessi, gradini bianco da Pove. Ducati 530 ».

— Nel 1793, dato lo stato di avanzamento di S. Matteo, si provvede ai banchi per il coro di tutte e due le chiese; l'incarico è dato al « marangon » Angelo Vardanega da Possagno, il quale farà le spalliere in ordine corinzio per Cendrole e in ordine dorico per S. Matteo. Erano previste anche due cattedre separate, per le due chiese; tempo massimo un anno, altrimenti 50 ducati in meno.

L'amministrazione era del popolo

— Nei documenti amministrativi del secolo XVIII° non figura mai il nome di un parroco; ciò significa che i beni della comunità religiosa erano affidati dalla annuale vicinia dei capi famiglia ai massari, due per Cendrole e due per Riese. Allo scadere del mandato, essi rispondevano del loro operato documentando ogni entrata e ogni spesa, anche minima, davanti alla stessa assemblea.

— In altra circostanza (cfr. Ignis Ardens n° 3/1970, pagg. 8-13) è stato esposto il contenuto del « libro dei maneggi » che va dal 1781 fino al 1806, cioè proprio nel periodo in cui le due chiese, giunte alla copertura, abbisognavano di rifiniture e completamenti d'ogni genere.

C'era un « libro dei maneggi » per Cendrole ed uno per S. Matteo, perchè si imponeva una amministrazione scrupolosa, imparziale e aperta, onde evitare critiche alle due amministrazioni.

Ma nella annuale assemblea dei capi famiglia, dove si esaminavano i conti precedenti e si votavano i nuovi massari, mentre appare sempre, almeno fra i testimoni, un nome di casa Monico, non appare, invece, mai il nome del parroco anche se evidentemente era lui l'anima di tutto. I massari d'altronde erano di una esattezza ineccepibile, anche se di cultura modesta!

Le entrate e le spese

— I soldi venivano a goccioline rade, da varie parti; alle cassette e borse nel tempio si aggiungevano le molte questue, di frumento, granoturco, segala, fagioli, salami, legname, gallette e perfino letame! C'era poi il ricavato delle numerose festività mariane e dai pellegrinaggi. Chi non aveva soldi dava perfino un pez-

zo di tela, una « traversa », una « camisa », delle « ciocche di capelli di fanzulli », con cui si confezionavano parrucche per i ricchi.

Purtroppo negli ultimi decenni del 1700, il bisogno di denaro spinse i massari a vendite dolorose, tra cui un vecchio altare di legno dorato e l'antica pietra di Lucio Vilonio, che, però, in seguito fu recuperata.

— Tutto quello che si racimolava andava per le due chiese. Così, oltre ai lavori che abbiamo illustrati, troviamo che nel decennio 1770-780 furono consegnate al marmista Zanchetta circa 3000 lire « per pagar li altari ». In quegli stessi anni furono fissate a piombo le lastre dei finestroni, furono fatti i confessionali, fu riparato l'organo che Gaetano Calido aveva costruito con « stagno finissimo di Malacha », furono benedette due campane, la prima col nome di « Vergine Maria » e la seconda in onore di S. Eurosia.

— Nel 1789 fu posta in sede la pala della Madonna del Rosario, in S. Matteo e già si pensava a due nuove pale, quella di S. Giuseppe e quella di S. Antonio nonchè ai banchi ed alle bancate dei due cori, come già disse.

— Il secolo XVIII si chiudeva, quindi, fra un fervore sorprendente, che aveva fruttato una mole meravigliosa di opere e noi abbiamo accennato soltanto a quelle di cui abbiamo trovato documento scritto.

Dobbiamo inchinarci ai nostri antenati, se consideriamo che era in nome di Dio e della Santa Vergine che si privavano anche del necessario!

La nuova parrocchiale

— Parliamo ora della chiesa di S. Matteo. Non abbiamo notizie di quella vecchia, che sorgeva certamente sul luogo dell'attuale. Possiamo solo affermare che la sua costruzione è posteriore agli inizi del 1500, quando era avvenuto il distacco dalla matrice di Cendrole.

— A quel tempo era vice-pievano Nicola Bruno da Napoli, che suppliva il Cardinale Pietro Bembo, mai visto da queste parti!

C'era anche la chiesetta di S. Silvestro, che sorgeva presso il castello, col conventino di S. Maria degli Angeli, accanto; di questa chiesa era rettore, sempre agli inizi del 1500 Pietro Tron da Venezia e la nobile famiglia de l'architetto Andrea Zorzi ne godeva il giuspatronato.

— Per tornare a S. Matteo è naturale che questa, al momen-

to del distacco da Cendrole, portò con sé una giusta parte dei beni dell'antica matrice. In un libro della « fabrica perpetua » del 1671, troviamo descritti i contributi annui spettanti alla nova chiesa; ecco i principali: Gradenigo G. Batta L. 33, Tiretta Alvise frumento stara 1, Zorzi Angelo Patrono del conventino L. 5, Furlan Bartolomeo L. 18, Carraro Zuane L. 14.

— Il documento che ci porta per primo a S. Matteo è costituito dalla lapide che sta sopra la porta del bel campanile della parrocchiale; essa ci dice che fu iniziato già nel 1686 da don Cristoforo Salomon e che fu completato otto anni dopo da don Nicolò Martinelli. Per vari decenni quel campanile vegliò solo sul cimitero e sulla antica chiesetta; la nuova chiesa di San Matteo avrebbe cominciato a sorgere più di ottant'anni dopo.

— Nel 1718 troviamo che il pievano Pietro Antonio Festo, quello che poi legherà il suo nome alle due chiese nuove, nomina suo procuratore il nobile Francesco Zorzi, affinché compaia davanti al « proveditor dell'ori et argenti in cecca (zecca) per levar ducati 500 dei prò corsi », cioè degli interessi che venivano da un deposito attuato dagli eredi di Antonio Vucovich De Lazzari, di un capitale di ragione della « comestaria » di Tuzio Costanzo.

Siccome allo Zorzi venne attribuita ampia facoltà di prelievo, è pensabile che il pievano Festo progettasse l'edificazione di S. Matteo già da un decennio prima, che iniziassero i lavori di Cendrole.

— Quel Sacerdote aveva posto l'occhio anche sulla chiesa di S. Silvestro, sul Conventino e sul suo beneficio, ma nel 1720 il nobile Francesco Zorzi ottiene dalla Repubblica veneta un rescritto in cui si conferma che il monastero dev'essere conservato « in pacifica possessione del beneficio della suddetta chiesa di S. Silvestro ». Quello stesso documento ricorda anche al parroco « della chiesa di S. Matio che non habbia da avere ingerenza alcuna in detta chiesa di S. Silvestro, nè in essa operar alcun imaginabil cosa di fatto ». Piuttosto, rimuova subito il pergolato che sporge sopra la proprietà delle monache e per il resto si attenga all'accordo raggiunto ai tempi di don Salomon. Quindi, niente da fare!

— Ma si capisce bene che don Festo stava preconstituendo i finanziamenti per la nuova chiesa parrocchiale, forse sotto la pressione dei massari e della popolazione di Riese, che temevano il ritorno della parrocchia alla vecchia matrice (quella chiesa era quasi al coperto).

Il via ai lavori

— Fu solo nel 1760 che si imboccò in questa strada della rea-

lizzazione. Il 9 febbraio di quell'anno « terminato il vespero nella chiesa parrocchiale di S. Matio, congregati li consiglieri eletti per li bisogni et affari di detta chiesa, ad istanza di Tomaso Bistaco Patron di scola e marzoli Giacomo Botio e Marco Fior, fu fatta la vicinia a ballottazione per dar licenza et facoltà di incominciare la fabbrica ».

— Subito dopo i deputati Giacomo Monico e Giamaria Fachin spediscono all'architetto di Venezia Andrea Zorzi, una missiva, che sorprende per il suo calore: « per la costruzione della chiesa di questa povera villa, abbiamo condotto quantità di sassi, mucchio considerabile di sabion, et hoggi bagnato carra cinquanta di calcina, per vedere nell'entrante mese di marzo gettate le fondamenta, si da dar coraggio a chi hanno fatto le fatture e i carezzi, si per la grande premura di trasportare li cadaveri per l'ufficio tanto rigoroso di sanità, che entrando nel caldo, assolutamente non si lasceranno metter mano ». La lettera così prosegue: « La preghiamo quanto possiamo di consolarci col venire al più presto che può all'impianto da tanti anni sospirato ».

— L'impianto di cui si parla non era altro che il tracciato e lo scavo delle fondazioni. La missiva faceva presente all'architetto Zorzi che lo spazio disponibile tra il cimitero a nord e la strada a sud era alquanto ristretto; ma la chiesa doveva sorgere accanto al campanile, che già da decenni don Salomon vi aveva eretto, e se la chiesa poteva raggiungere una « larghezza di soli quaranta piedi di lume, la lunghezza darà la sua virtù ».

— Comunque sia stato, pare di dover intendere che l'ubicazione della nuova chiesa di S. Matteo fu condizionata da varie contingenze poco favorevoli: l'ubicazione di quella vecchia cinquecentesca, il campanile già eretto, il cimitero e la strada.

Dopo le fondazioni venne la prima pietra, vari anni dopo, nel 1769. Frattanto si pone nel campanile l'artistico orologio, forse ancor quello che oggi vi campeggia, opera di Bortolo Guaiton da Bassano, che per L. 144 lo mise in opera con quadrante « di pietra viva » e numeri di « pietra paragon ».

— Alla prima pietra pensò don Angelo Artuso, nativo da San Zenone e da pochi mesi trasferito qui da Possagno, per volontà del vescovo Giustiniani.

L'otto maggio 1769 fu un gran giorno. Quel degno sacerdote, che meriterebbe di esser maggiormente conosciuto per la sua generosità, annotava con commozione: « in questo giorno ho benedetto la prima pietra per fondare la nuova parrocchiale chiesa di Riese e ciò per facoltà impartitami dal Vescovo ». In quel medesimo giorno si fece « solenne officio per il defunto Antonio Baggio, che lasciò ducati 200 per fabbricar la nuova chiesa ».

Ricordiamo alcuni muratori che vi lavorarono: Francesco Begeto, Pietro Pedrini, Antonio Giacomelo, Paulo Giacomelo, Zamarra Comarin, Domenico Luccato: erano tutti umili artefici.

Insieme con i fedeli che offrivano l'obolo, essi lavoravano a lungo, nel tempo in cui sessant'anni più tardi sarebbe entrato Giuseppe Sarto a ricevere il santo Battesimo.

— Ma per questi e per i mille altri cristiani di Riese chi ha mai celebrato un ufficio funebre?

La generosità del Pievano Artuso

— Ricordiamo almeno la generosità del pievano don Artuso; sono note un po' monotone, ma leggiamole insieme con pensiero di riconoscenza.

7 maggio 1770: contai al cassier Giacomo Monico ducati 20 e una botte di vino grosso;

4 ottobre 1770: lasciai campi 5 di mia ragione alla fabbriceria e questi furono lavorati da divoti a prò della chiesa; in quest'anno si cavò formento stara 9, sorgoturco stara 24 e questa donazione durò tre anni;

settembre 1773: contai al cassier Giacomo Monico ducati 105; ho speso in marmo per la fabbrica de l'altar maggiore di questa chiesa, ducati 310, di mia ragione;

settembre 1775: contai al stucador Braga per l'intonacatura del coro nuovo, tra me e dé devoti, ducati 94; per li scalini del coro ducati 62 di mia ragione; a Antonio Zanchetta tagliapietra, per finire l'altar maggiore ducati 100 di mia ragione; a Giacomo Monico ducati 290; a Zanchetta per pavimento del coro e balaustri ducati 450; a Zanchetta per il tabernacolo ducati 300 di mia ragione; per mia tansa per la cacciata ducati 100; a Bortolo Pavan e Zuane Bottio, massari della luminaria per la fattura delle campane L. 16.

— La nota della festosa luminaria è del 1784. Tra le molte offerte di don Artuso, il lettore avrà notata quella per l'altar maggiore e per il tabernacolo; più di 700 ducati per il trono dell'Eucarestia, come dire che ha voluto offrirlo lui, che era il pastore.

Sempre nuove opere

— La nuova chiesa era stata benedetta il 20 giugno dell'anno avanti, di buon mattino, subito dopo la prima messa e « con sparo di mortari », dal delegato vescovile don Girolamo Beltramini, che in seguito andò Vescovo a Feltre. Sulla facciata era stata posta una grande epigrafe in latino, che si legge ancora: essa ricor-

da che la vecchia chiesa di S. Matteo, ridotta ormai cedente per vetustà, era stata rifatta più ampia e più elegante dall'architetto Andrea Zorzi, con le generose oblazioni del parroco e dei fedeli.

— Ma quanto restava ancora da fare, per renderla funzionante e decorosa! E' del 1774 un lungo conto di chiodi normali e gondolini, destinati a « cadene e armature. Evidentemente si lavorava al soffitto; lo fece il falegname Pietro Pedrin, per L. 972 « tutto compreso, fattura di marangon, stabilitura di malte sotto e di sopra, fino tirata a perfezione di dargli il marmorino ».

— Nel 1775 lo stucador Braga completa « la stabilidura del coro, con capitelli corinzi, archivolti, cornici, occhi soazati, capitelli a foflia di oliva » il tutto per ducati 111.

Nel 1776 lo stesso Braga « per ordine e consenso della comunità di Riese » completa l'interno della navata, malta grossa e sottile al soffitto, cornici, architravi, pilastrate, capetelli e cappelle. Inoltre si impegna a provvedere e collocare tutte le vetrate » secondo la minuta fatta dal nob. Andrea Zorzi.

— Trattandosi di un contratto tanto oneroso, furono concordate delle clausole ben precise: l'opera deve essere completata in 4 anni, entro il 1779; in caso di malattia o di morte dell'impresario saranno designati due periti, i quali, nella base dell'avanzamento dei lavori, decideranno chi è debitore e chi è creditore. L'opera della navata deve risultare eguale al coro.

Nel soffitto siano fatti « soaza del quadro di mezzo e ligazzi, come ordinerà l'architetto ».

Dopo averi e altre clausole si giunge al prezzo dell'opera, che è fissato in « ducati 780 in buona moneta da lire 6 e soldi 4 per ducato.

Da notare che nemmeno questo impegnativo contratto è siglato dal parroco, ma solo dai due massari e da alcuni testimoni.

— Nel 1776 è la volta dell'altar maggiore, che don Angelo Artuso aveva voluto donare. Il contratto relativo fu stipulato col tagliapietra Antonio Zanchetta da Cassola, per il prezzo di ducati 500 e doveva essere conforme all'elegante disegno, che l'architetto aveva curato per voler del pievano. Il quale pievano pretese inoltre che fosse « in marmo di Carrara del più bello, rimesso tutto d'africano di scelta qualità, ben lavorato e lucidato a quella perfezione di cui è capace l'arte ». L'altar maggiore di don Artuso è lì tutti lo ammirano, documento della fede di quel piissimo pievano di due secoli fa.

— Nel contempo Domenico Braga stava lavorando alle sei mezze-lune e sei occhi, simili a quelli del coro. Nell'estate del seguente 1777 G. Batta da Rin allestisce i balaustri in legno e i banchi, rigoverna i vecchi confessionali e pone 2 vecchie statue sull'altare, forse quelle che ora stanno in sagrestia.

— Una famiglia di muratori che lavorò molto per la chiesa di San Matteo come per quella di Cendrole, in varie epoche, fu quella dei Pedrini. Per esempio, nel 1779 Pietro stende le malte grezze e le sottili, il marmorino su tutta la muratura esterna della chiesa, eseguisce coperture varie, « termina de batar el batuo in sacrestia ». Nel 1780 completa la stabilitura la rifinitura e la marmorinatura delle cappelle a monte, sistema i coppi e stabilisce il muro della sacrestia.

Verso il completamento

— La rifinitura completa della facciata, i cui lavori erano stati iniziati nel 1774, fu raggiunta nel 1782; un registrino apposito raccolse i nomi di ben 187 famiglie (forse tutte) che offrirono liberi contributi; 63 diedero denaro, altri generi vari, altre, infine, giornate lavorative.

Ancora in testa fu a dare l'esempio di generosità l'arciprete Artuso, con l'offerta di L. 600; Giacomo Monico offrì L. 300; Lazao L. 186; Pietro Fassina... L. 3. Le contribuzioni di quello zelante sacerdote, troppo sconosciuto ancora, non avevano sosta; nel 1789 diede 30 talleri per fare un baldacchino sopra l'altare del SS.mo; 200 talleri per l'orologio che doveva esser revisionato a fondo; 20 ducati per la pietra della consacrazione ed altre somme per lavori urgenti alla canonica, vecchia, angusta e cadente.

— Sulla fine del secolo fu compiuta anche la bella tela della « Madonna del rosario », opera del pittore Sebastian Chemin, pagata anche questa con libere sottoscrizioni.

— Nel 1791 ci si accorge che l'orologio, come è detto sopra, non funzionava bene: l'orologiaio da Castelfranco Nicolò Manajgo, « trovando in quel oriuolo da campanile dè grandi errori » sentenza che « è una macchina forte; mutando le ruote con un altro comparto di denti, con un pendolo un po' più lungo l'oriuolo diverà come nuono ».

Restano infine, per chiudere il secolo XVIII, « i banchi di no-gara per il coro, con colonne a muro e banchette », nonchè 24 banchi in larice per la chiesa, che furono forniti dai falegnami fratelli Da Rin, per un conto di lire 400.

— Sulla soglia del nuovo « radioso secolo » 1800, le due chiese, gloria e vanto di un popolo povero, pur non ultimate, fanno bella mostra di sè; geniale nella sua pura linea settecentesca quella di San Matteo; più monumentale e quasi trionfatrice quella di Cendrole. Esse attendono l'assiduo formicolio dei credenti, che vengono a nutrire la loro fede. Attendono i primi passi devoti di un fanciullo di questa terra, che ha nome GIUSEPPE SARTEO.

Sandro Favero

In cento a Roma per celebrare il millennio di Cendrole

— Il pellegrinaggio a Roma, che la parrocchia di Riese Pio X aveva da tempo programmato come una delle principali manifestazioni celebrative del millennio della chiesa matrice di S. Maria di Cendrole, ha avuto luogo nei primi giorni dello scorso giugno, cogliendo la felice coincidenza del 137° anniversario della nascita di S. Pio X.

— L'esito del pellegrinaggio ebbe esito pienamente positivo sotto il profilo turistico e si ama sperare, anche con miglior frutto sotto l'aspetto religioso, considerate



Mons. Liessi, Padre Ferdinando, don Renato e don Aquino, tutti di Riese durante la celebrazione all'altare di S. Pio X.

le lusinghiere ripercussioni ed i consensi che si sono diffusi ben presto in parrocchia.

— I partecipanti erano un centinaio esatto, venuti da ogni ceto sociale e sono stati distribuiti in due confortevoli pullman; anche il trattamento di vitto ed alloggio, fissato in ambienti di scelta categoria, ha incontrato la piena soddisfazione di tutti.

— Ma l'aspetto che preme maggiormente sottolineare di questo viaggio è quello religioso. Mons. Arciprete in una apposita riunione in Asilo prima della partenza, aveva detto chiaramente che si trattava di recarsi all'altare del nostro Santo, nella basilica Vaticana, per interceder protezione su tutta la parrocchia e sulla gioventù in modo speciale, nella speranza di essere poi ricevuti dal Santo Padre Paolo VI, per protestare l'indeffettibilità della nostra fede. Sono stati questi due i momenti più salienti del viaggio; la messa all'altare di San Pio X e la udienza del S. Padre.

— Venerdì 2 giugno (2 giugno 1835 nascita di Bepino Sarto) la piccola comunità viaggiante di Riese si è stretta in grande commozione attorno a quell'altare per un Sacrificio Eucaristico a vantaggio della parrocchia lontana, per gli ammalati, per gli studenti, per gli operai, per gli assenti all'estero, per i vivi e trapassati, per tutti.

E' stato lì, durante quella messa che i pellegrini hanno sentito su di sé di rappresentare veramente tutta Riese, con le proprie anime unite alla grande anima del Santo Pontefice, in una unica supplica a Dio e alla Madonna delle Cendrole e in una unica speranza: che tutti abbiano ad intendere di più la voce del Vangelo e a seguirla con i fatti; che possiamo essere più degni di quanto hanno creduto ed operato i nostri antenati di Riese.

— Il secondo momento saliente del pellegrinaggio è stata, come detto, la udienza pontificia.

— Il Sommo Pontefice accolse i pellegrini di Riese, con una grande folla giunta da varie parti del mondo, dopo la solenne Cappella celebrata nella basilica di S. Pietro, per l'anniversario del pio transito del Servo di Dio Papa Giovanni.



Incontro con Sua Santità Paolo VI il 3 giugno, ore 12, in occasione del Pellegrinaggio a Roma con 100 persone per celebrare il millenario della B.V. delle Cendrole.

— Quando il Papa giunse a parlare di noi, le sue parole ebbero una gioiosa vibrazione. « SENTITE, SENTITE — Egli disse — ABBIAMO QUI TRA NOI UN GRUPPO DI CENTO FEDELI VENUTI DA RIESE, PER FESTEGGIARE IL MILLENNIO DELLA LORO PAR-

ROCCHIA. PREGATE SAN PIO X E LA MADONNA DI CENDROLE PER NOI E PER TUTTA LA CHIESA! »

— Queste parole parvero a molti come un'eco di quelle che il nostro San Pio X, poco dopo la sua elezione al pontificato, trasmise al parroco di allora, mons. Bellincanta: « DITE AI COMPAESANI CHE CI RICORDINO NELLE LORO ORAZIONI, SPECIALMENTE NEL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE CENDROLE ».

— Ed a chi rappresentava l'Amministrazione comunale di Riese, Papa Paolo disse, subito dopo l'udienza generale: « SIATE SEMPRE FEDELI ALLE VECCHIE TRADIZIONI PER IL BENESSERE DEL PAESE ».

— Questa è stata l'udienza che il Santo Padre Paolo VI ha riservato alla rappresentanza della parrocchia millenaria di Riese; udienza che ha lasciato in tutti una grande gioia spirituale, che resterà indelebile nella memoria.

— Nei due giorni di effettiva permanenza a Roma sono state compiute visite importanti alle grandi basiliche, alle Catacombe di S. Callisto, alle Fosse Ardeatine, al Colosseo, al Campidoglio, al Quirinale, all'EUR ect. Tutto questo per non smentire il carattere anche turistico che si volle dare al viaggio. Altre visite, invece, sono state effettuate, in maniera più o meno furtiva, da parte dei signori uomini, per degustare i famosi vini di Frascati e Albano. Mons. Arciprete era sempre con tutti, per coordinare, per spiegare, validamente coadiuvato dal nostro Padre Fernando Tonello.

— Sottolineiamo infine che la bontà del S. Padre volle fare dono a Mons. Arciprete di un prezioso Rosario ed al Cav. Carlo Pastro Rappresentante comunale

di una splendida Medaglia (che è stata depositato nelle mani del sindaco perchè sia custodita nel Municipio. Questi carissimi ricordi si intrecciano magnificamente con il ricordo incancellabile del viaggio a Roma.



I pellegrini di Riese Pio X ai piedi della basilica vaticana

+ RICORDIAMO +

... con un vivo sentimento di rimpianto ANTONIETTA PASTRO in BERNO, che ci ha lasciati per ricevere il premio di una vita esemplare nella fede, nell'amore ai suoi cari, nella lunga sofferenza. Figlia di Riese, emigrò con la famiglia per l'Australia, dove svolse un silenzioso, proficuo lavoro di penetrazione di religiosità e di italianità, presso i connazionali, emigrati in quella regione. Sopraffatta dal male, chiese alla grotta di Lourdes la grazia della salute; non la ottenne, ma ebbe invece il dono più prezioso e meritorio di accettazione serena dei dolori, offrendoli per la veneranda mamma, per il diletto sposo, per gli adorati figli.

« Ignis Ardens » sempre memore per aver trovato in Antonietta Pastro in Berno una preziosa collaboratrice all'estero del caro periodico, ne benedice la memoria e la alimenta con pietosi suffragi.

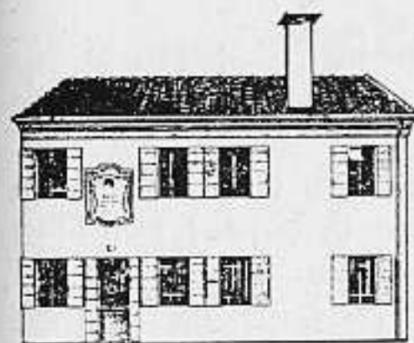
14 settembre 1919 - * 1 marzo 1972

... con altrettanto commosso sentimento OLIVA ERNESTA BAGGIO in ZONTA, che un anno fa, l'11 giugno, ha sigillato con una morte serena, viva di tanta fede, una esistenza conclusasi fra sofferenze e dolori, ribelli alla scienza impotente, soltanto mitigati dall'amore dei genitori, dello sposo, dei piccoli figli e di tutti i congiunti.

Alle famiglie Baggio e Zonta (quest'ultima molto operante nei primi anni, per il nostro « Ignis Ardens ») questo tenue ricordo della loro Rimpatriata sia assicurazione di un pensiero di religioso affetto, sia certezza che per Lei il passaggio buio dalla vita alla morte, si aprì, poi, eternamente sulla pianura della Luce.



5 maggio 1927 - * 11 giugno 1971



Pellegrinaggi

N. 75 ragazzi di Arcade (Treviso).
 12 Chierichetti da Ramon con il Parroco.
 Gruppo di ragazzi di Villa Marina a Pezzan (Treviso).
 Gruppo di studenti da Thiene (Vicenza).
 12 Suore di Sant'Anna da Bassano.
 100 Francescani da S. Lucia di Vicenza.
 Suore Mantellate dell'Ospedale di Montebelluna.
 40 pellegrini dall'Arcella (Padova).
 Gruppo di Studenti da Verona.
 + Roberto Kerkelta, Vescovo di Dibrugarh, Assam, India.
 Gruppo di stranieri dall'Austria - India e Nuova Zelanda.
 45 pellegrini da S. Lucia di Zelarino con Don Giuseppe Fedalti
 40 ragazzi della scuola cantorum di Ponte Crepaldo (Venezia) con le Suore.
 70 Studenti da Ca' Didavid (Verona) con due Sacerdoti.
 72 alunni scuole elementari di

Vicenza con vari insegnanti.
 Pellegrinaggio da Pontida (Bergamo) Chiesa S. Pio X - Don Alessandro Gervasoni.
 80 persone dell'Associazione D. Alighieri di Padova.
 Scuola Magistrale di Rovigo.
 42 persone della Parrocchia S.M. Maddalena di Trieste con il Parroco.
 Gruppo da Lumezzane (Brescia).
 100 pellegrini da Trieste con il Padre M. Sartori, O.S.M.
 Scuola A. Provolo di Verona.
 82 Avisini da Mestrino.
 45 pellegrini della Guardia d'onore della Chiesa del « Corpus Domini » di Padova. Omaggio al Papa dell'Eucarestia.
 100 pellegrini da Gorizia con due Sacerdoti.
 Scuola Catullo da Verona.
 200 pellegrini da Montebelluna di ritorno dall'annuale visita alla Madonna delle Cendrole.
 50 pellegrini da Fara Vicentina con Don Pietro.
 Gruppo di Suore da Trieste.

60 pellegrini da Cusinati di Rosà (Vicenza).
 40 ragazzi da Livinallongo (Belluno) con il Parroco.
 65 bambini della I^a Comunione della Madonna Incoronata di Padova.
 Gruppo di ragazzi di Villa Maria di Treviso.
 Scuola Media Statale di Strà (Venezia) con il vice-Prese.
 210 bambini e ragazzi della Dottrina Cristiana, che frequentano il mese di Maggio. Parrocchia S. Pio X di Vicenza.
 60 fanciulli da Conselve.
 60 donne da Monselice con il Parroco Don Pietro Cerino.
 18 studenti Canossiani da Fonzaso.
 110 fanciulli del gruppo catechistico della parrocchia di Sant'Andrea a Vicenza.
 Fanciulli I^a Comunione di Covo-
 lo di Piave con Don Luigi Simeoni.
 Don Eugenio Baldina e Comunità Salesiana di Albarè (Verona).
 44 pellegrini da Pianiga (Venezia).
 160 pellegrini da Mogliano.
 75 fanciulli con i genitori della parrocchia di S. Nicolò di Tre-

viso.

93 pellegrini di S. Lazzaro di Padova con Don Renato Renaldini.
 60 pellegrini da Grumolo delle Abbadesse (Vicenza) con Don Raffaele Sella.
 Gruppo di studenti da Firenze con vari Sacerdoti.
 60 pellegrini della parrocchia del Sacro Cuore di Vicenza con Don Walter.
 46 studenti dell'Istituto Salesiano Manfredini di Este chiedono al grande Papa che li illumini, guidi e protegga.
 200 fanciulli e genitori della parrocchia Sant'Angelo di Treviso con Don Giovanni Favaretto.
 55 pellegrini da Padova con Mons. Francesco Canella.
 150 persone da S. Gaetano di Valdagno (Vicenza).
 100 pellegrini della parrocchia di Villanova (Padova) con il Parroco Don Candeo.
 50 persone in cura ad Abano Terme con il Parroco del Sacro Cuore.
 150 pellegrini da Mareno di Piave.
 40 persone da Trissino (Vicenza).

Grazie e suppliche

- Pertegato Bruna, tornata per breve tempo in Italia, lascia 10 dollari per abbonamento e offerta in onore di S. Pio X. « S. Pio X, proteggici! ».
- Limarilli Aldo e Giovanni inviano dal Canada 10 dollari per abbonamento e offerta, onde onorare il loro Concittadino S. Pio X.
- Tararan Alfeo nel rinnovare l'abbonamento lascia L. 500 di offerta. « S. Pio X, benedici la mia famiglia! ».
- N.N. offre L. 3000, chiedendo a S. Pio X una grazia.
- In memoria di mio marito offro L. 5000. « S. Pio X, donami conforto e rassegnazione nelle mie sofferenze »! Mansueta.
- Una nonna raccomanda a S. Pio X, una cara nipote. Offre L. 2000.
- Una sposa da Bessica invoca S. Pio X per il marito malato e fa celebrare una S. Messa per la sua guarigione. L. 1000.
- Con viva riconoscenza per grazia ricevuta, offro in onore di S. Pio X L. 3000. Grigio Teresa.
- Due novelli sposi offrono L. 5000 ed invocano la benedi-

zione di S. Pio X, sulla loro futura famiglia.

- Una mamma regala il suo anello di fidanzamento. « S. Pio X, mi rivolgo a Te con viva fede. Ascoltami! ».
- Figini Nilda offre L. 2000 e fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X.
- Baratto Maria in Gazzola offre L. 500.
- I genitori di Marin Fiorenza, da Onigo di Piove, offrono con tanta riconoscenza L. 5000 per onorare S. Pio X al quale raccomandano la loro figliola.
- Il piccolo Antonio Martini, di Lino e Benita, nel giorno della sua I^a Comunione offre L. 1000. S. Pio X, conservami buono come oggi!
- Due sposi da Vedelago e gli sposi Luigina e Angelo Gazzola da Riese, nel giorno del loro matrimonio, vengono in Casetta per chiedere la benedizione di S. Pio X. Offrono una pianta e un cestino di fiori.
- Rinnovano l'abbonamento con L. 1000: Ornella Bergamin da Vallà e Carraro Lorenzo da S. Vito.
- Offrono piante e fiori: Dottor Baldo da Trento, Anna

- Salluzzo, Rita Cerantola, Pasqua Bernardi, Amelia Pivetta, Maria Polo, Basso Linda, Roberto e Maria Visentin, Erminia Simeoni, Maria Antonini, Maria Pizzolo, Anna Lazzari, Gioconda Merlo, Giannina Bandiera, l'insegnante Fanny, Girardello e altre persone.
- Il piccolo Capovilla Michele prega S. Pio X di continuare a proteggerlo.
 - La mamma e la nonna di Valerio offrono L. 4000. « S. Pio X, proteggilo sempre e fallo crescere buono e sano ».
 - L. R. si raccomanda a S. Pio X e offre L. 1000.
 - Colombo Mario invia Lire 2000 per offerta e abbonamento.



- Una sposa di Riese offre con riconoscenza L. 2000, desiderando venga celebrata una S. Messa nel Santuario della Madonna delle Cendrole.
- I nonni della piccola Nenzi Roncato, residente in Canada, inviano L. 1000 per far pubblicare la foto della bambina nel bollettino di S. Pio X. « S. Pio X, proteggi la nostra cara nipotina! ».
- Michelin Isa offre L. 2000 per rinnovo abbonamento. « S. Pio X, Ti raccomando i miei nipoti Luca, Roberto, Federica e la piccola Verusca ».
- Una persona da Gorizia, per adempiere una promessa e per una grazia ricevuta, offre, con profonda gratitudi-

La piccola Nenzi Roncato chiede la benedizione di S. Pio X

ne L. 5000.

Desidera pure siano celebrate 3 S. Messe, di cui una per Mario. Offre L. 3000.

- Maria Gaetan, da Legnano, invia L. 2000, raccomandando a S. Pio X le figlie e i nipotini.
- Gabriella De Paoli invia, dal Canada, 5 dollari e invoca la protezione di S. Pio X per lei, per il marito Luigino e le figlie Sonia e Rossella.
- Con viva gratitudine, per grazia ricevuta, offro in onore di S. Pio X L. 1000. P.M.
- Giuseppina Bittolo in Cazzolato offre, con profonda riconoscenza, per grazia ricevuta, L. 2000.
- S. Pio X, Ti prego di ricordare anche il fratello Giuseppe sofferente!
- Due giovani sposi da Riese offrono L. 5000. S. Pio X, benedici e proteggi il nostro bambino!
- Per adempiere una promessa, offro in onore di S. Pio X L. 5000. L. S.
- Dalese Stella in Cescato offre L. 2000. « Caro S. Pio X, Ti ringrazio per avermi salvata la vita, proprio davanti la tua Casetta! ».
- Saccardo Teresa in Bandiera offre L. 1000 per adempiere una promessa.
- La nonna di Loro Luca e Achille e di Marcolin Fabio e Claudio nel rinnovare l'abbonamento, lascia L. 3600 di offerta in onore di S. Pio X



al quale affida i suoi cari nipoti perchè li protegga e li benedica.

- Nardi Assunta Vettori, tanto devota di S. Pio, suo Grande Concittadino, Giu raccomanda vivamente la figlia Vincenza. Offre Lire 1000.
- Stocco Giuseppina e Berno Guido nel venticinquesimo anniversario di matrimonio offrono un mazzo di garofani e L. 3.550.
- San Pio X benedica la nostra famiglia e protegga particolarmente i nostri nove figli!

Vita Parrocchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Zampin Claudia di Giovanni
Filomena n. il 6-4-1972.

Salvador Ilenia di Giorgio e
Berton Luigina n. il 22-4-72.

Marchesan Simonetta di Gio-
vanni e di Bandiera Anna
n. il 17-4-1972.

Basso Luca Aldo di Enrico e
di Masaro Anna n. il 20-4-72.

Parolin Sara di Amelio e Cu-
sinato Rita n. il 2-5-72.

Gazzola Alessandro di Benito
e Polo Bruna n. il 14-5-1972.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Comacchio Orazio fu Perfetto
e Marchesan Anna di Luigi
il 23-4-72.

Piovesan Dino di Gino e Ca-
ron Luciana fu Gino il 29-
4-1972.

Cadore Bernardo di Antonio
e Bordin Antonia di Gelindo
il 29-4-1972.

Bragato Dino di Giovanni e
Stradiotto Zita di Gino Ba-
silio il 6-5-1972.

Piccolo Franco di Gino e Fur-
lan Gianna di Beniamino il
6-5-1972.

Piva Giuliano di Raffaele e
Dallan Fanny di Sergio il
13-5-1972.

Gazzola Giuseppe di Giacomo
e Gazzola Luigina di Um-
berto il 14-5-1972.

Trevisan Giuseppe di Antonio
e Zardo Adelina di Riccardo
il 21-5-1972.

Munaro Ernesto di Angelo e
Monico Carla di Gino il 3-
6-1972.

ALLA LUCE DELLA CROCE

Gazzola Stefano di Luigi e
Giacomelli Bruna di mesi 6
m. il 18-4-1972.

Gazzola Corinna fu Angelo di
anni 65 m. il 28-4-1972.

Pagnon Aurelia di Carlo di an-
ni 16 m. il 6-5-1972.

Pagnon Ida in Turregota fu
Giovanni di anni 53 m. il
14-6-1972.

Grossole Alba ved. Liviero fu
Agostino di anni 67 m. il 15-
6-1972.

sommario

S. Maria di Cendrole e S. Matteo, due chiese riedificate in contemporanea	pag. 3
In cento a Roma per celebrare il mil- lennio di Cendrole	» 14
Ricordiamo	» 19
Pellegrinaggi	» 21
Grazie e suppliche	» 23
Vita Parrocchiale	» 26